



MicroCosmo

UNA VECCHIA BOTTIGLIA NAVIGA NEL MARE CON UN NUOVO MESSAGGIO

La prima copertina di MicroCosmo raffigurava una bottiglia nel mare con un messaggio dentro, era un dipinto di un detenuto di quel tempo. Quella bottiglia, superando periodi di secca e ondate forti, sta ancora viaggiando. Era il 1997 quando il dott. Stefano Ricca, allora Direttore delle Casa Circondariale, scriveva il suo augurio. Tanti anni sono trascorsi e ancora siamo qui, con un gruppo redazionale continuamente nuovo, come chi lavora negli istituti circondariali ben sa, e con una rete di collaborazioni più ampia. Il formato di stampa è diverso, più snello e adatto ad essere più agevolmente realizzato per uscite trimestrali.

Anche il Direttore è cambiato, dopo che Ornella, direttore di Ristretti Orizzonti, ha accolto il nostro invito a 'prenderci cura' del nostro giornale. Con Padova infatti il rapporto di vicinanza promette e permette collaborazioni anche a progetto, ad esempio negli interventi nelle scuole, nell'ambito della Prevenzione alle devianze, condiviso anche dalla scuola del carcere, il Centro Territoriale Permanente "G. Carducci", in un partenariato siglato con la Dirigente Scolastica, dott.ssa Luciana Marconcini.

I tempi di redazione sono allargati; all'inizio ci si incontrava due ore alla settimana mentre attualmente, e ci auguriamo di consolidare questa situazione, si lavora quasi tutti i giorni, sabato compreso. Nel tempo a disposizione si affrontano temi, si discute, si scrive, si trascrive, si impagina, si fanno lezioni e incontri con esperti e, nel prossimo futuro, contiamo anche di far fotografia.

Tante persone detenute e non detenute hanno attraversato le nostre stanze, fra tutti vorrei ricordare il nostro amico Walter Pedrotti, allora promotore di questa pubblicazione, insegnante del CTP Carducci per la scuola media, e Giuseppe Rossi che per anni ha curato l'impaginazione, Don Luciano che è stato cappellano del carcere per anni e con il quale è stato fatto un bel lavoro in occasione del Sinodo, alcuni volontari dell'Associazione La Fraternità che stanno realizzando da tempo un Foglio Interno di Informazione e altro ancora, e poi tanti ex-detenuti che ancora ci cercano, ricordano il tempo condiviso nel fare e nello scrivere, mantengono un contatto segno di relazione positiva. Oggi abbiamo il supporto dell'Associazione La Libellula che ha contribuito a sostenere le attività e si è fatta carico delle spese di stampa di questo numero.

Riconosciamo alla Regione Veneto, Direzione Regionale per i Servizi Sociali, il merito di aver creduto nel nostro modesto ma impegnativo e appassionante lavoro, e di aver dato nuovo impulso con risorse necessarie alla programmazione e alla realizzazione di attività educative, fra le quali i corsi che consentono il lavoro di redazione.

Al Direttore della Casa Circondariale, Dott. Salvatore Erminio, alla Responsabile dell'Area Educativa, Enrichetta Ribezzi, al Commissario Dott. Paolo Presti, all'Ispettore Matera, Responsabile Area Corsi, agli Ispettori e a tutto il personale di Polizia Penitenziaria vogliamo rinnovare la nostra disponibilità a proseguire il rapporto di collaborazione che ha contraddistinto sempre la realizzazione delle progettualità, anche inedite, e invitiamo tutti a partecipare con contributo di idee per far crescere insieme la realtà di questo istituto. Invitiamo anche tutto il personale, gli operatori penitenziari, l'Ufficio UEPE e tutti coloro volessero, a contattare la redazione.

Vorrei in questa occasione ringraziare anche i redattori di Padova, detenuti e non più, per la grande disponibilità che dimostrano ogni qualvolta si richieda un loro intervento, non solo burocratico, e l'Associazione "Il granello di senape" per averci sostenuti.

Ricordiamo la Provincia di Verona che per alcuni numeri ha affrontato le spese di stampa.

A tutti, del passato, del presente e del prossimo futuro, che hanno contribuito alla realizzazione dei numeri precedenti e di questo che stiamo sfogliando, con aiuti materiali, con energie positive, con tempo donato e buone intenzioni, un saluto di riconoscenza e di affetto dalla Redazione di MicroCosmo.

Auguriamo a tutti i detenuti che parteciperanno di fare un buon lavoro insieme.

Paola Tacchella
Per la Redazione

Ornella Favero
Direttore di Ristretti Orizzonti



PIÙ INFORMAZIONE SIGNIFICA PIÙ SICUREZZA

Che l'informazione dal carcere si arricchisca di un nuovo giornale, che riprende la positiva esperienza del "vecchio" Microcosmo, è particolarmente importante oggi che tanti spazi sembrano chiudersi e le leggi migliori, come la Gozzini, sono "in pericolo". Ed è importante perché, all'origine del clima di paura e insicurezza, che domina nella società, c'è spesso una informazione distorta, scadente, superficiale, che fa credere alla gente che nel nostro Paese nessuno finisce in carcere, nessuno paga per i reati commessi. Non è così naturalmente, e lo sanno bene le 54.000 persone che in galera ci stanno, e anche per anni. Così come non è vero, non è affatto vero, che far scontare alle persone detenute la pena in carcere fino all'ultimo giorno significhi investire sulla sicurezza. Una importante ricerca del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, che ha seguito migliaia di persone dopo il fine pena, ha dimostrato che, tra le persone che scontano la condanna tutta in galera, nei successivi sette anni torna a commettere reati il 70 %, mentre tra chi esce dal carcere prima, con le misure alternative, quindi in modo controllato e graduale, la recidiva è nettamente inferiore, il 19 %. Dunque investire su un percorso di reinserimento, che dovrebbe iniziare in carcere con attività che fanno crescere e cambiare le persone, come può essere la redazione di un giornale, e poi continuare passo passo con i permessi premio, la semi-libertà e alla fine con l'affidamento ai servizi sociali, significa garantire alla società di restituirle persone meno pericolose, che stanno ricostruendosi una vita, delle relazioni, degli affetti.

Ecco, un nuovo giornale ha il compito difficile di contribuire a fare una informazione onesta e pulita da un luogo complesso come il carcere, su temi come la legalità, la violazione delle regole, i reati, le pene, il rapporto tra vittime e autori di reato. Per questo, la redazione di **Ristretti Orizzonti**, il giornale realizzato da volontari e detenuti del carcere di Padova e dell'Istituto Penale Femminile della Giudecca, è fiera di dare il benvenuto a **Microcosmo** all'interno della **Federazione dell'informazione dal carcere e sul carcere**.



... COME UN'ARABA FENICE

Perché un giornale è comunicazione, perché la forma basilare per lo scambio di idee e informazioni è essenziale per una "civiltà" democratica.

Perché un giornale, avendo una redazione, è un luogo di aggregazione e scambio di idee, di democratico confronto, è un momento di crescita.

Un giornale perché non si resti chiusi in un sordo senso di impotenza e passività, all'interno di una struttura che già di per se stessa tende ad amplificare il malessere.

Un giornale perché le informazioni della realtà carceraria escano per diventare libera informazione.

Appare evidente a questo punto il significato del nome della testata "MicroCosmo": una realtà piccola piccola che racchiude però tutte le componenti di una realtà più ampia. Infatti in questo fazzoletto di cemento è presente la globalità umana, 'contenendo' uomini e donne provenienti dalle più diverse regioni del pianeta, soprattutto delle sue zone più povere; prestando orecchio nei corridoi e nel cortile cementato si possono udire voci, sonorità e lingue dei colori del mondo. Così questo stesso mondo entra stipato in una convivenza forzata e compressa laddove fallisce nella gestione delle grandi migrazioni e delle sue cause storiche ed economiche. Accoglie anche, come indesiderato rifugio e sosta, marginali della nostra Italia multi regionale, a descrivere e rappresentare diverse tipologie di problematica sociale, ottimo osservatorio per chi volesse studiarne comportamenti, cause, effetti. Perché sì, questo luogo potrebbe rappresentare uno spazio idoneo a laboratorio-studio, volendo indagare non più soltanto sul reato, compito di altra istituzione, ma motivazioni e cause che portano a commettere alcuni reati.

Questo giornale poteva dunque chiamarsi anche con altri nomi simili, anziché MicroCosmo, ad esempio:

- Altri orizzonti... ma forse sarebbe stato troppo da pubblicità turistica,
 - Altro lato...ma ammiccava ad incerte interpretazioni
 - Micromega... ma esiste già una rivista con questo nome
 - Ristretti Orizzonti, ma i colleghi detenuti di Padova ci hanno preceduto...
- Insomma, per farla breve, il giornale si chiamerà MicroCosmo semplicemente perché, dopo un periodo di interruzione,

come 'l'araba fenice', è rinato dalle ceneri di se stesso, sotto le quali si è mantenuto vivo. Ora è più ampio, riorganizzato, ancora brioso e più bello, più colorato, più, più, più! E che un dio ci aiuti! Amen.

Stefano Zizzi

È UTILE UN GIORNALE DAL CARCERE, O SUL CARCERE, E PERCHÉ?! FOTOCOPIE... E FRUTTI BUONI.

Penso che tutti i tipi di informazione siano utili. Se nell'ultimo secolo il mondo è cambiato è grazie all'informazione. Ora, in tempo reale, sai quello che succede a Mosca, Las Vegas, Tokio. Quindi ben vengano le informazioni. Starà poi a noi saper leggere dentro le notizie che vengono espresse, considerando opinioni o pensieri politici che le accompagnano.

Un giornale dal carcere sicuramente è utile per noi che lo costruiamo dedicando tempo e volontà, forse un po' meno per chi lo avrà tra le mani. Qualcuno lo cesterà, altri lo useranno per pulire qualcosa, pochi lo leggeranno e metà di questi lo disprezzerà. Ma se solo uno lo leggerà e cercherà un approfondimento di questa nostra realtà sapremo che ciò non è stato inutile. I detenuti sono figli della società. Esistono!!! Sicuramente smuoverà la coscienza di qualcuno anche se molti diranno: ma cosa vogliono questi! non basta quello che hanno fatto? Basta accendere il televisore per vedere cosa succede all'esterno, la gente è esasperata e butta tutti nello stesso calderone, e se fosse possibile butterebbe via anche le chiavi, soprattutto chi ha subito in prima persona.

Ma è proprio qui che serve il nostro giornale, per portare all'esterno non i problemi della galera in se stessa, ma per avere l'onestà di saperci mettere a nudo e spiegare, e soprattutto cercare di rimediare, di migliorare, a partire dai motivi che sono stati causa dei nostri reati.

Questo giornale dovrebbe servire, a mio avviso, a cercare un punto di contatto di queste due realtà. Bisogna trovare un punto d'incontro che solo parlando, dialogando, e confrontandoci con serena umiltà è possibile trovare!

Ho deciso di partecipare a questa redazione per poter 'evadere' dalla cella perché il tempo da trascorrere qui diventa sempre più pesante e intollerabile;

la mente spazia nei ricordi e nel passato, e ciò mi rattrista. Tutti i giorni sono copie di fotocopie ormai sbiadite. Poi sono sempre stato un asino in grammatica e qua spero di poter migliorare questo mio limite di cui tuttora risento. In tempi remoti cercavo sempre d'imbrogliare copiando o facendomi correggere da chi più competente. Adesso accetto più docilmente, e sono sempre disponibile nell'apprendere e nell'acquisire.

Penso poi di poter trovare nuove realtà con cui potermi confrontare e dialogare, avendo ogni uomo esperienze di vita diverse, soprattutto ora con la globalizzazione dove si trovano culture, opinioni, religioni e modi di vivere differenti. Da parte mia sono disposto ad offrire il mio bagaglio di vita di cinquantatreenne, positivo ma anche negativo, e starà poi al mio interlocutore trarre dei vantaggi positivi o accantonare il tutto. Io mi impegno a metterci tutta la mia disponibilità perché questo tempo possa solo dare frutti buoni, anche arricchendomi delle esperienze altrui.

Albertino Pavanello

UN GIORNALE DAL CARCERE? TRE BUONI MOTIVI.

Ha ancora senso oggi fare un giornale scritto da detenuti quando ormai ogni spazio mediatico è invaso dal temine "sicurezza" portato all'eccesso rasentando in alcuni casi derive xenofobe?

Sicuramente sì, per almeno tre buoni motivi: il primo per dare una descrizione del carcere come realmente è, non un 'luogo di villeggiatura' dove si mangia, si dorme nel dolce far niente, con sovrabbondanza di televisori, con tanto di colori e di palestre. Per parlare di carcere non come un parallelepipedo di cemento costruito ai margini della città, lontano da occhi indiscreti, ma per considerare il carcere come un quartiere inserito nel territorio nel quale è situato, nel quale esistono persone che, non sempre esapevoli del danno arrecato alla società, con fatica e con pochi strumenti, cercano di ripensare criticamente al proprio percorso di vita.

Il secondo motivo è creare uno strumento di comunicazione con quei soggetti che, nelle realtà territoriali, operano per contribuire a dare dignità, favoriscono il reinserimento, realizza-

no progetti per far sì che il carcere non sia solo strumento e spazio di contenimento del reo ma possa diventare sempre più un luogo di sperimentazione ed esperienza, anche con percorsi di accompagnamento per il reinserimento nel tessuto sociale, che può aiutare molto per il superamento della recidiva. Il terzo motivo è che non basta la certezza della pena a dare garanzie di cambiamento, più invece ne dà la costruzione della speranza fondata sulla dignità.

Infatti senza speranza e senza dignità un uomo è facilmente svendibile al primo acquirente; nessun futuro è possibile al detenuto se non si costruisce un progetto di vita con solide fondamenta.

Piero Falivene

LE PAROLE DEL DIALOGO

Il corso di MicroCosmo lo vedo come un'ottima iniziativa culturale dentro queste mura; è differente da tutti gli altri corsi. Finalmente possiamo far sentire la nostra voce al di là di queste gabbie. Io personalmente ho scelto di frequentare questo corso perché per me è una nuova esperienza. È la prima volta che mi trovo assieme ad altri detenuti ad analizzare articoli di giornale, a discutere, a fare domande a persone che vengono dall'esterno, a scambiarsi idee diverse, a lavorare in sintonia nel gruppo.

Alla fine l'obiettivo è fare un buon giornale, un lavoro editoriale risultato di uno sforzo collettivo di detenuti come me, che verrà poi letto da persone fuori nella speranza che ci guardino per riconoscere in noi persone normali. Credo infatti che se si tratta male una persona, quello che una persona impara è trattar male gli altri. Per me scendere ogni giorno in redazione è anche un modo per cambiare la routine quotidiana. Spero che questo corso prenda la strada giusta per continuare a dialogare e ci faccia riflettere tutti.

Rachid

IN GRUPPO OLTRE L'OSTACOLO

Ho scelto di partecipare a questo corso per riuscire a riempire queste giornate monotone e tutte uguali che sto passando in gabbia. Premetto che non partecipo solo perché non so cosa fare ma per impara-

rare meglio a scrivere, visto che non è il mio forte.

Faccio molta fatica a trascrivere ciò che penso, nonostante abbia fatto qualche progresso. Spero che frequentando questo corso riesca a far lavorare di più la mia testa, e cerco in qualche modo di rimettermi in discussione, nonostante stia attraversando un momento difficile, di totale confusione, per via della situazione in cui mi trovo io e i miei famigliari.

Comunque mi stimola molto mettermi a confronto con altri detenuti. Da come ho visto e intuito in questi incontri, mi sembra che stia nascendo un bel gruppo, anche se è ancora presto per capi-

re se si andrà d'accordo e si creerà quella sintonia per riuscire a formare una redazione valida e laboriosa.

Spero che si formi un gruppo bello e affiatato come quello che sto frequentando al corso cinofilo. Da parte mia metterò tutta la mia buona volontà nell'apprendere, imparare e impegnarmi per far rinascere MicroCosmo. Serve un giornale che dia voce a noi detenuti, a tutte le difficoltà che abbiamo all'interno del carcere causate dal sovraffollamento e dalle scarse risorse dell'amministrazione, in particolare per quanto riguarda il numero degli educatori rispetto a quello dei detenuti. Sarebbe una bella cosa discutere e scrivere di ciò che succede

all'esterno di queste mura, tanto per non sentirsi esclusi e per dar voce ai nostri pensieri.

Vi ringrazio per l'opportunità che mi date.

Jerry

L'IRONIA, STRUMENTO DEL COMUNICARE

Amio modesto parere formare un giornale interno al carcere può servire prima di tutto a noi stessi, a stare con gli altri e ad avere degli scambi costruttivi di idee. Serve anche a far conoscere all'esterno la realtà car-

ceraria e, forse, a sensibilizzare l'opinione pubblica. Questo giornale dovrebbe essere l'espressione di pensiero di noi carcerati, supportati sia dai volontari che dalle istituzioni.

Io vorrei poter mettere in questo giornale articoli seri, anche sulle incongruità del sistema carcerario magari, a volte, con l'ironia che anche noi detenuti sappiamo esprimere.

Demetrio Zappella

QUALCOSA SPLENDE NEL BUIO

Il 7 giugno, come in tutte le scuole italiane, è finita la scuola anche nel carcere di Montorio. Un anno scolastico che ha permesso a 117 studenti di partecipare ai corsi di alfabetizzazione di lingua italiana istituiti in tutte le sezioni. Gli insegnanti Andrea, Angela, Annalisa, Chiara, Luigi, Nicoletta, Paola e Patrizia, hanno provveduto, con molta pazienza e grande entusiasmo, a gettare le basi grammaticali, espressive, fonetiche, della lingua italiana. Le classi, in quest'anno scolastico, erano costituite da studenti di diversi livelli linguistici, da quello più basso, l'analfabeta totale, a quello con già discrete conoscenze nella lingua parlata; di conseguenza la difficoltà principale del docente era quella di differenziare l'insegnamento per i diversi livelli linguistici, senza per altro stancare, annoiare, affaticare o disorientare. Un lavoro faticoso di cui lo studente non percepisce, talvolta, la difficoltà, ma che gratifica molto l'insegnante, con un rimando altamente positivo quando osserva i progressi dei propri allievi. 28 studenti dei corsi di alfabetizzazione riceveranno la pagella attestante la loro idoneità all'iscrizione alla scuola media, i restanti hanno compiuto invece un passaggio di livello. Sempre quest'anno il premio economico elargito dall'Amministrazione Penitenziaria sarà erogato solo a quanti "passano di grado" dalla scuola primaria, la così detta scuola elementare, alla scuola media. Analogamente avviene per il rilascio del Diploma di Stato di terza media che garantisce un passaggio di grado alle scuole superiori.

La scuola media ha consentito a 16 dei 33 studenti frequentanti il conseguimento del diploma: diploma importante, sia per gli stranieri che per gli italiani, perché ai primi, anche se in possesso del medesimo titolo di studio nel paese d'origine, certifica una conoscenza linguistica che, nella ricerca di un eventuale posto di lavoro, li favorisce; per i secondi invece è indispensabile per l'ottenimento di un posto di lavoro. L'impegno degli studenti durante l'anno è notevole: richiede una

frequenza scolastica quotidiana, spesso senza "l'aria" alla mattina, e il cimentarsi in diverse discipline quali italiano, storia, geografia, matematica, scienze e inglese... un lavoro faticoso per molti, preso non sempre con entusiasmo da tutti gli studenti all'inizio dell'anno scolastico, ma progressivamente sempre più coinvolgente. La scuola è il luogo dell'incontro con gli altri, è il luogo in cui ci si dimentica per qualche ora i propri pensieri, le proprie angosce e si esce dai soliti discorsi; è il luogo in cui, bene o male, tutti riescono a trasformarsi, a ri-elaborare un segmento spesso dimenticato della propria vita attraverso la cultura, quella che fa apprezzare il lungo cammino compiuto dall'uomo tramite l'impegno personale.

Gli insegnanti? Non possono che dire grazie a Kais, a Fatioum, a Aziz, ad Omar, a Dabija, a Isufi, a Stetco, Adel, Fatijon, Alaa Eddine, ad Ayari, a Mohamed, Elalami ad Arnaldo, e a tutti gli altri, che li hanno sempre sostenuti, incoraggiati, gratificati con la loro partecipazione ed il loro impegno.

Altre attività? La scuola ha predisposto e realizzato un partenariato con l'istituto Lavinia Mondin e l'Ass. La Fraternità per un'azione di tutoraggio scolastico (liceo linguistico europeo) in terza sezione; con l'Ass. La Libellula per il Corso di Flamenco alla sezione femminile; con l'Ass. Viva Opera Circus per il Corso di Teatro; con la partecipazione ad un progetto europeo, la scuola ha prodotto una Guida per Non Udententi che entrano in carcere. Inoltre, come tutti gli anni, promuove il Concorso Letterario e l'Accademia Letteraria, divulgando una raccolta dei testi a concorso pubblicata, in donazione, dalla Mondadori Printing S.p.A. di Verona.

*Annalisa Perusi
C.T.P. "G. Carducci"*



LETTERA A UNO STUDENTE IN DIFFICOLTÀ!

DALLA REDAZIONE DI *LABIRINTI*, FOGLIO DI INFORMAZIONE INTERNO DELLA CASA CIRCONDARIALE, ASS. LA FRATERNITÀ

Ti volevo raccontare di quando ho fatto le scuole medie: torno indietro di qualche anno così posso spiegarti meglio la mia esperienza scolastica.

Ho cominciato le medie alla metà degli anni Ottanta e ci sono rimasto per quattro anni perché fui bocciato al primo anno; a scuola come a casa ho sempre dato poca retta agli altri e alle persone più importanti, cioè i miei genitori e i professori che mi seguivano. In pratica ho sempre fatto quello che mi passava per la testa o al contrario non ho mai fatto i compiti per il giorno dopo; trovavo sempre scuse, addirittura mi è successo molte volte di trovarmi a scuola con i libri del giorno prima; arrivavo a casa e non aprivo nemmeno la cartella, da quanto non mi importava studiare.

A me interessavano le ragazze, per mettermi in evidenza facevo il bullo; a quei tempi non serviva essere bravi negli studi per conquistarne una, bastava solo essere carini e più furbi degli altri.

Dopo il primo anno di scuola, dove mi bocciarono, i professori si stancarono da quante ne combinavo; ero arrivato a finire il diario da tante note che prendevo, dovendomele scrivere addirittura sul libretto delle giustificazioni; poi avevo quelle scritte sul registro del professore arrivando a farne prendere anche ad altri e alla ragazza con cui filavo assieme.

Il famoso Alvaro Vitali, protagonista del film 'Pierino contro tutti', non era niente confronto a me!

Per non avermi per troppo tempo in giro per la scuola, mi fecero passare gli esami di fine anno con la sufficienza, arrivando così alla terza media.

Passavo più tempo fuori dalla classe durante le ore di lezione che dentro, senza contare i giorni che bruciavo a scuola non portando mai una giustificazione.

L'ultimo anno nemmeno più me la chiedevano per il fatto che già sapevano che non ce l'avevo.

Sono arrivato così alla fine della terza media. C'erano gli esami da superare e non volevo essere bocciato, mi misi a studiare un po' di tutto su ogni materia, ma servì a poco; durante gli scritti il professore che girava per la classe mi diede dei consigli su un compito di matematica, agli orali dove mi sentivo più preparato mi chiesero solamente quale era l'animale principale del deserto. Non ci credevo neppure io che le cose mi stessero andando nel migliore dei modi, scavalcando tutte le difficoltà, così risposi semplicemente che l'animale principale del deserto era il cammello.

Sono sicuro ancora oggi che a qualsiasi studente, quel giorno e in quel momento, sarebbe piaciuto essere al mio posto.

Oggi come oggi devo dire il contrario, quel giorno e in quel momento vorrei essere stato io al posto di qualsiasi alunno per avere avuto la possibilità di superare gli esami correttamente e nel modo migliore.

Sono sicuro che la scuola possa insegnare molto, oltre che negli studi, dando disciplina in tutto quello che fai e decidi quotidianamente. Quello che mi rammarica di più è che, dopo qualche anno che ho finito le scuole, mi sono accorto quanto mi mancassero gli studi.

Era troppo tardi ormai, la mia strada era segnata!

Con questa lettera volevo provare a dare un consiglio agli studenti che oggi sono molto presi a diventare grandi in fretta, saltando le tappe.

Con la mia esperienza di vita, guardando voi, dal di fuori della vostra situazione, posso solamente dirvi che la cosa più bella è essere se stessi e impegnarsi su le cose più importanti che ogni giorno dobbiamo affrontare per preparare le basi del proprio futuro.

Paolo Virgili

CARCERE APERTO AL SOCIALE: PERSONE DIVERSAMENTE ABILI E DETENUTE INSIEME PER UNA CULTURA DI INTEGRAZIONE ATTRAVERSO LA CINOFILIA

Un carcere. Un'area verde. La disponibilità del Direttore. La sensibilità del personale dell'Area Pedagogica. Cani. Persone. Diversamente abili o detenuti, non fa differenza: quasi al termine del percorso di addestramento cinofilo questo non conta più. Distinguere tra di chi vive in carcere o chi viene da fuori è superfluo. Piuttosto ha senso parlare di persone. Uomini e donne che si incontrano per condividere il proprio vissuto e la quotidianità del presente. E fare i conti con ciò che realmente ognuno è nel profondo: un mondo di esperienze e di sentimenti. Questo il senso di un progetto, mai scontato nei contenuti e nel suo svolgersi. Una sfida continua, ogni giorno, fatta di aspettative e speranze di chi si confronta con i propri errori e con i propri limiti per diventare uomini e donne degni di questa vita. I cani, preziosi compagni di viaggio, sono stati il 'pretesto' per fare diventare un spazio avulso un'Oasi (come è stata ribattezzata l'area verde del campo cinofilo) che da terreno incolto è stato trasformato in cantiere, in giardino, in luogo di incontro e di dialogo.

Questo spazio non sembra più parte del carcere perché chi vi entra può intrecciare relazioni significative e profonde; è un 'parco' nel quale respirare un senso di libertà, nel quale si può riscoprire l'affettività, sperimentare il reciproco rispetto, dove far emergere insospettite attitudini alla disponibilità verso gli altri.

I cani, silenziosi ed accoglienti maestri, offrono affetto incondizionato, senza giudicare, e permettono a tutti noi di sperare, di ripartire, di costruire assieme futuri alternativi.

Un grazie a chi con noi condivide questo progetto e ci permette, giorno dopo giorno, di realizzare questo sogno: primi fra tutti i ragazzi della Casa Circondariale e i cani, poi l'Associazione Anteas-CSV, l'Usl 20, il dott. Valdegamberi, Assessore alle Politiche Sociali della Regione Veneto, l'Associazione La Libellula Onlus, la Cooperativa Cercate - Ceod Ca' Vignal.

Dannia e Massimo

PICOT - Progetti per il sociale
infopicot@yahoo.it



Sapere che quello che stiamo facendo può essere utile e fa star bene, e che chi ci sta vicino è contento di noi, è una conquista meritata della maturità, nel sapersi confrontare con rispetto soprattutto con chi il rispetto non l'ha conosciuto e nel credere nella ragione che non ha bisogno della forza.

Quando uomini e animali imparano la fiducia e il volersi bene.

Esperienze e riflessioni dei detenuti che frequentano il Corso di addestramento cinofilo per un miglioramento della qualità della vita di persone diversamente abili.

LA PRIVAZIONE DELLA LIBERTÀ PUÒ ESSERE CONSIDERATA UNA FORMA DI DISABILITÀ

La prima cosa che posso dire su questo corso è che, essendo detenuto, per me è l'unico spazio nel quale mi sento quasi libero, grazie alla conoscenza, alla frequentazione e al dialogo che si ha con persone non detenute.

Ma la cosa più bella è quella di dare a persone disabili l'opportunità di vivere esperienze di attività motorie e comunicative.

Per quello che mi riguarda la privazione della libertà può essere considerata una forma di disabilità, per questo considero questa una esperienza di aiuto reciproco. Voglio ringraziare i due ideatori di questa magnifica iniziativa, Massimo e Dannia, due persone a dir poco splendide nel loro saper insegnare, organizzare e soprattutto saper ascoltare.

Spero che questo progetto possa proseguire nel futuro per dare anche ad altri detenuti che verranno la possibilità di ricevere ciò che ho ricevuto io.

Raffaele Capasso - Conduttore cinofilo

HO SENTITO DI ESSERE ANCORA VIVO DENTRO

Non avrei mai immaginato di vivere come detenuto una delle esperienze più singolari della mia vita all'interno di una casa circondariale. È, come si suol dire, un caso 'fortuito' della vita. Ironia a parte, è vero quanto mi è successo: sto frequentando un corso di addestramento cani organizzato da volontari esterni al carcere. È grazie a loro che ho imparato ad addestrare questo animale che si è rivelato ricco di risorse infinite: intelligente, obbediente e sensibile.

La cosa ancor più bella è stata quella di imparare a voler bene agli animali e, in particolare, a questa razza: il cane, nello specifico a quello che ho addestrato personalmente. Insomma, io insegnavo al cane e lui in cambio mi ha insegnato a volergli bene.

Questa esperienza mi ha fatto crescere e un giorno, quando uscirò, forse ne adotterò uno.

Le mie impressioni per la visita delle persone diversamente abili al corso cinofilo: ci tengo a dire che da mesi ci siamo impegnati con grande entusiasmo per arrivare a questo giorno, e soprattutto con grande responsabilità, nonostante i nostri mezzi limitati. Grazie anche ai nostri due volontari 'istruttori'. Non basterebbe questo foglio per descrivere le mie emozioni, né tutto il quaderno per descrivere veramente quello che ho provato, perché stando qui in galera è normale avere alti e bassi.

Nel vedere queste persone ho capito quali sono veramente i problemi della vita, e loro, pur avendo grandi difficoltà, sono persone che gli basta un niente per trascorrere una giornata serena. Con questa esperienza ho sentito di essere ancora vivo dentro. Devo dire che a primo impatto sono rimasto un po' impietrito, poi loro stessi mi hanno coinvolto perché eravamo in un bel contesto; devo dire che abbiamo fatto veramente squadra quando Massimo ci ha dato istruzioni di lavoro, e a me è stato assegnato il compito del lavaggio. Con me ha lavorato Paolo, con il quale ho instaurato un bel rapporto di amicizia e di lavoro, e sono certo che più avanti andremo, più miglioreremo, sia con Paolo che con tutti gli altri ragazzi 'diversamente abili' e non.

Salvatore Bellotti - Conduttore cinofilo

NON ERO CAPACE DI NON PENSARE ALLE SOLITE COSE

Come noi tutti sappiamo a fine luglio questo corso sarà terminato anche se, probabilmente, ci sarà la possibilità di poterlo prolungare. Beati quelli che potranno continuare; purtroppo così non sarà per me. Per motivi personali, anzi per motivi economici, per me questa meravigliosa esperienza finisce perché ho bisogno di lavorare. Comunque, per raccontare le mie impressioni dovrò partire dall'inizio di questo corso iniziato circa nove mesi fa. Questa esperienza è iniziata un po' per curiosità e un po' per passare il tempo. Devo dire che questa non è l'unica mia detenzione, ce ne sono state altre, e non ho avuto mai la testa per partecipare a nessun tipo di corso. Questo di cinofilia è particolare, un'esperienza unica. Mi sono reso conto che non si trattava di un corso qualsiasi, infatti ero a contatto con gli animali: appunto i cani. Ciononostante ero molto titubante, stavo vivendo la carcerazione quasi come una condanna a morte, nel senso che non ero capace di non pensare alle solite cose: alla mia famiglia, e alla libertà. Grazie a Massimo, detto affettuosamente Adolf, e alla Dannia, al loro modo di fare, di prendermi nel modo giusto, ho capito che questo corso è una cosa buona, e anche se a volte potevano sembrarmi pesanti non me la sono mai presa più di tanto.

Io personalmente, anche se non si vedeva, mi sono buttato a capofitto iniziando a capire tante cose. Per esempio già il fatto di sapere lavare un cane per me è molto gratificante, così ho imparato, pur non essendo tanto bravo, anche a fare la toaletatura; già il fatto di sapere come si fa a rapportarsi con un cane per me è già tanto. Comunque l'esperienza più grande è stata, e lo è tutt'ora, con i ragazzi diversamente abili. Ricordo ancora il primo giorno: ero un po' ansioso e non ero convinto che andasse tutto bene. Trovo che, sia da parte nostra sia da parte loro, si è da subito

creato un buon feeling, e ricordo con molto piacere il mio incontro con Danilo, con Gigi, con Paolo, con Giulia: è stato emozionante. Con Danilo e con Paolo c'è stato più dialogo, per esempio sono stato stracontento quando io e Salvatore, insieme a Paolo, abbiamo lavato i cani di Danilo. Lui ha una chiacchiera veramente da paura e quindi è stata una cosa molto piacevole. Fino all'incontro di oggi, dieci giugno, con la Francesca. Con lei è stato un colpo di fulmine, ovviamente in senso metaforico, quando lei mi raccontava del suo incidente che le è capitato cambiandole praticamente la vita.

Io sono rimasto esterrefatto perché lei è una donna straordinaria nel suo coraggio di andare avanti nonostante tutto. La sua forza di volontà, di non arrendersi, e il coraggio di accettarsi, è ammirevole, e quello che mi ha sorpreso è il fatto che ha un grande senso dell'umorismo. Mi ha fatto morire dal ridere quando mi ha raccontato la barzelletta del teschio. Mi ha fatto tantissimo piacere parlare con lei, direi che è una donna molto comunicativa, con una gran voglia di affrontare la vita anche se non nasconde la sua rabbia per quello che le è capitato. Come darle torto? È anche vero che lei è una donna molto forte, lo dimostra il suo senso dell'umorismo. Mi auguro veramente con tutto il cuore che sia un esempio per tutti e che le persone 'comuni' non siano più egoiste, che abbiano sensibilità, e che quindi, un giorno, a persone come Francesca e Danilo vengano garantiti gli stessi nostri diritti e la possibilità di una vita senza barriere architettoniche o culturali, come è giusto che sia.

Me lo auguro fortemente!

Ciro D'Aniello – Conduttore cinofilo

PERCHÉ FAR BENE MI FA BENE

Ho deciso di frequentare questo corso cinofilo perché mi piacciono i cani, e visto che ne possiedo uno, mi incuriosiva imparare l'addestramento, la tolettatura e la cura che si deve avere per il cane, perché la maggior parte delle volte ci si prende un cane per colmare un vuoto, oppure per carenza di affetto, senza pensare a quali problemi o esigenze possono avere questi splendidi animali.

Frequentare questo corso mi fa stare bene perché mi impegno nell'apprendere cose nuove, e così mi distolgo dai pensieri negativi e dalla noia che mi procura questa situazione che sto vivendo, per non perdere completamente la fiducia in me stesso.

Per me scendere il mattino nel nostro spazio libero, in compagnia dei ragazzi che frequentano il corso e i cani, mi ricarica e mi dà quell'ossigeno che la cella mi toglie. Con fantasia, buona volontà e materiale di recupero, abbiamo dato vita ad uno spazio che era abbandonato, rendendolo bello e confortevole; siamo fieri del lavoro che abbiamo svolto perché, anche se sono piccole cose, ti ridanno la fiducia persa e la fantasia.

Questo progetto ci ha dato la possibilità di incontrare, nel nostro spazio di libertà, persone diversamente abili che vengono a farci visita in questa fase finale del corso. Devo dire che è stata una bella esperienza conoscerli e sono rimasto sorpreso dalla loro tranquillità e serenità nell'affrontare l'impatto col carcere e con noi detenuti; abbiamo avuto fin da subito un bel feeling, trascorrendo delle ore assieme parlando in allegria. Sono persone che ti trasmettono quella sensibilità che spesso manca nelle persone che si incontrano tutti i giorni. Una bella esperienza, vissuta in questa parentesi negativa della mia vita e, chi l'avrebbe mai pensato di conoscere persone così splendide, lasciate troppo spesso sole con le loro difficoltà.

Jerry – Conduttore cinofilo

PER NON CHIUDERSI IN SE STESSI

All'inizio mi ero iscritto per fuggire per alcune ore al giorno dalle continue e monotone giornate che siamo costretti a trascorrere all'interno di queste mura. Poi, altra cosa importante per me, il contatto con il cane: forse un modo come un altro per ricevere e dare affetto in momenti nei quali se ne ha bisogno; specialmente pensando che mi sarebbe stato affidato un solo cane per tutta la durata del corso. Poi invece ho visto che non era così, e soprattutto ho capito perché non poteva essere così.

In seguito il mio interesse per il corso è cominciato a cambiare perché, oltre alle ore fuori dalla cella e al rapporto con il cane, è subentrato nel mio interesse l'affiatamento del gruppo, cosa molto importante perché, al contrario di tutti i giorni, si parla di altre cose e si lavora tutti insieme, creando così delle situazioni dove non si pensa più ai problemi di tutti i detenuti, e alla famiglia, e alla libertà, ai valori che si sono persi, ma si riesce a liberare la mente e a pensare ad altro.

Poi sono arrivate persone diversamente abili; devo dire che, di primo impatto, per me è stato imbarazzante ma, in un secondo tempo, mi sono lasciato andare e, con la scusa di tagliare l'erba, sono riuscito a dialogare e a farmi aiutare da uno di loro, cioè Gigi, un ragazzo con una voglia di fare e di comunicare, bellissima.

Infine ci è venuta a trovare una ragazza di nome Francesca la quale ha avuto un incidente in auto all'età di ventiquattro anni, ed ora ne ha dieci di più. Nell'incidente Francesca è rimasta ferita alle gambe perdendone l'utilizzo. Questa ragazza mi ha colpito molto perché mi ha fatto riflettere sul fatto che la vera prigione non è questa di noi detenuti ma piuttosto la sua. Lei è costretta a rinunciare a tante cose, anche a quelle che a noi sembrano banali, perché possiamo muoverci. Per lei non è così, deve sempre avere qualcuno vicino, sia per andare in

bagno sia per andare a letto, e così per alzarsi; e poi per accettare tutto questo bisogna avere una grande forza di volontà, cosa che a lei non manca, come la simpatia e la voglia di scherzare.

Questa ragazza e tutto il corso in sé mi hanno fatto capire il valore di certe cose che prima non mi passavano neanche per la mente. Per questo io credo che questo corso sia molto importante per far sì che noi non ci chiudiamo in noi stessi e per lottare perché, al di fuori di qui, la vita continui. Non basta fermarsi a quello che l'occhio vede, bisogna andare oltre e capire che noi possiamo ricevere molto anche da queste persone, e che anche noi possiamo dare.

Quindi resto contento di questo corso che mi ha fatto capire tutto questo.

Giovanni Gioia – Conduttore cinofilo

NUOVE PROSPETTIVE

Mi chiamo La Rocca Salvatore ed esprimo le mie impressioni sul corso cinofilo. Per me, il primo giorno è stato molto emozionante perché ero entusiasta di poter vivere una sensazione nuova e poter imparare un corretto contatto e rapporto con i cani. Siccome sono già possessore di un cane, ma non gli ho mai dato tutte queste attenzioni, ho potuto imparare che costruire un profondo rapporto col cane è una cosa fantastica. In poche parole io insegno a lui, e lui trasmette a me delle sensazioni mai provate. Frequentando questo corso ho potuto conoscere degli educatori che provengono ogni mattina dal mondo esterno, per aiutarci a riflettere sui nostri sbagli, a trasmettere tante e belle sensazioni con i cani e con le persone, in vista di un futuro reinserimento.

Posso anche aggiungere che tutte le persone che frequentano il corso cinofilo mi hanno accolto molto bene, facendomi imparare tante cose con i cani, senza farmi trovare in imbarazzo.

Per finire posso ringraziare a tutti voi, educatori e compagni di corso, per le belle giornate di armonia che si passano all'interno della nostra area verde, senza avere il pensiero di essere detenuto all'interno di una casa circondariale. L'unica cosa che mi dà molta tristezza e mi sta pesando molto ultimamente, è pensare cosa si farà quando finirà il nostro corso di addestramento cinofilo. Probabilmente si ritornerà a parlare delle solite cose di tutti i giorni.

Salvatore La Rocca – Conduttore cinofilo

GRAZIE DANILÒ

Il mio primo giorno di corso ero molto contento perché sapevo che si trattava di un'esperienza di vita già vissuta quando ero piccolo: stavo sempre a contatto con i cani. Fino ad oggi, che lo sto ancora frequentando, questo corso mi sta dando tante bellissime emozioni e anche delle belle occasioni di scambio di opinioni con gli educatori e i compagni di corso. Spero che questo corso prosegua perché non vorrei ritornare al classico tenore di vita che si vive tutti i giorni all'interno di questo carcere.

Fra di noi, anche in sezione, parliamo sempre di questo corso e io sono contento di quello che faccio nell'Oasi che abbiamo creato insieme; con gli altri sto imparando a capire i veri valori della vita dando un po' d'amore a persone diversamente abili. Io con queste persone inizio a capire che basta poco per essere contenti... E' grazie a Danilo che mi sono dato la forza per andare avanti nella mia detenzione, vedendo lui sulla sedia a rotelle a sorridere, come una qualunque persona, senza sofferenze, e mi sono chiesto perché io devo lamentarmi in questo posto? Vi do un bacio a tutti!

Vincenzo Sigigliano - Conduttore cinofilo

UNA LETTERA CHE FRANCESCA CI HA INVIATO DOPO L'ESPERIENZA CON I DETENUTI NEL CORSO CINOFILI AL CARCERE DI MONTORIO

Tutto è cominciato per casocon una telefonata un po' lunga direiil mio non smettere mai di parlare.

Ho cominciato questa "avventura" non sapendo nulla, le mie paure tante, non sapevo cosa fare, cosa dire, invece è stato tutto molto naturale.

Ci sono vari tipi di dolori nella vita delle persone e vari tipi di sofferenze.

La mia sensazione: ero me stessa, semplicemente Francesca lo sono sempre stata, io e basta. Ringrazio le persone che mi hanno dato questa grossa opportunità: il confrontarmi con questi ragazzi mi ha aiutata a migliorarmi e mi ha riempito di gioia.

Voglio ringraziare chi mi ha fatto incontrare persone favolose che la società violenta ha messo da parte. Sono emozioni uniche che solo in un luogo così puoi trovare.

Siamo tutte persone sole che cercano aiuto, non chiudeteci la porta in faccia.

Un sorriso una carezza aiuta molto di più.

È con il cuore che vi dico grazie ragazzi di avermi regalato la gioia e la voglia di vivere a testa alta.

Un bacio la vostra Chicca.

INCONTRIAMOCI IN REDAZIONE

INTERVISTA AL SIG. GIUSEPPE AMENDUNI,
PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE LA LIBELLULA O.N.L.U.S.,
PER CONOSCERCI, PER SAPERE QUALI SERVIZI OFFRE E PER AVVIARE UN DIALOGO.

Signor Pino, come è nata l'idea di creare un'associazione per aiutare detenuti, ex-detenuti e familiari?

Avevo già maturato una lunga esperienza in questo settore del sociale come volontario ma l'idea mi è venuta una domenica dell'aprile 2006 durante un incontro con detenuti in permesso premio, ex detenuti e familiari, a Quinzano di Verona, nella chiesa di San Rocchetto. Ho sentito allora di dovere fare qualcosa di più per queste persone. La settimana successiva, parlando di questa idea con Silvia Sanna, avvocato ed amica, ho avuto il suo parere positivo e tutto il suo appoggio. Assieme a lei, ad alcuni ex-detenuti, ai loro familiari, ad altri amici e con mia moglie, abbiamo dato vita a questa nuova associazione per dare loro maggior aiuto e sostegno.

Quanti soci fanno parte dell'associazione?

I soci fondatori sono 7 ma siamo 35 soci effettivi iscritti sul registro dell'associazione e su quello assicurativo. Poi però ci sono altre 65 persone che di volta in volta contribuiscono a realizzare vari progetti. Attualmente siamo 4 soci con art. 78 per l'attività interna al carcere con i colloqui, fra i quali anche con i 'nuovi giunti' e 5 con l'78 ex. come U.E.P.E

Ci può descrivere che tipo di associazione è La Libellula?

È una onlus autofinanziata dai soci e dai sostenitori che contribuiscono con donazioni. A cadenza settimanale teniamo gli incontri di coordinamento e formazione nella sede dell'associazione, a Villafranca di Verona. L'attività associativa si avvale anche dell'esperienza di volontari qualificati. Gran parte dell'attività si svolge sul territorio di Verona e provincia. Vorrei sottolineare che La Libellula non è un'associazione esclusivamente per detenuti e le loro famiglie, ma si occupa anche, più in generale, di disagio sociale.

Perché avete scelto come nome La Libellula?

Perché è bella e rimanda ad un senso di leggerezza, rappresenta la sensazione di un volo verso la libertà.

In particolare quali servizi offre?

Ci rivolgiamo ad ex detenuti e a detenuti in espiazione pena, offrendo aiuto concreto nella realizzazione di percorsi alternativi alla detenzione, per un inserimento sociale e lavorativo.

Portiamo vestiti a chi in carcere ne ha bisogno; quando possibile aiutiamo anche economicamente per l'acquisto di beni di prima necessità, procuriamo gli occhiali a chi non ha alcun mezzo, pervia presentazione della prescrizione del medico oculista del carcere.

Ci occupiamo dell'espletamento di pratiche burocratiche, ad esempio per la disoccupazione ridotta, all'Inps, per la patente o per altri documenti che stanno per scadere. Diamo disponibilità all'accompagnamento in permessi-premio, anche fuori provincia, anche per andare ai processi, per chi è agli arresti domiciliari. Facciamo visite domiciliari e collaboriamo con i comuni per le richieste di sostegno alle persone in misura alternativa. Ci interessiamo anche di mediazione tra il detenuto e la famiglia. Avendo un avvocato civilista in associazione, sosteniamo la riappacificazione fra coniugi che la problematica carceraria tende a separare. Inoltre diamo sostegno morale alle famiglie perché, dopo l'arresto di un familiare, tendono ad essere emarginate e alle più bisognose portiamo generi di prima necessità una volta al mese. Organizziamo anche incontri presso le scuole superiori o sul territorio, per dialogare con gli studenti, i giovani e la cittadinanza sulle tematiche del disagio giovanile. Quando possibile, procuriamo per le attività in carcere materiali ed attrezzature necessari per la realizzazione dei corsi.

Con chi collaborate?

Con il Ministero di Giustizia, l'Autorità Giudiziaria, gli Istituti di Pena, la Magistratura di Sorveglianza, l'U.e.p.e. (Ufficio Esecuzione Penale Esterna), il C.T.P. "Carducci" ed enti pubblici e privati. Inoltre prestiamo molta attenzione nel far rete per condividere progettualità e lavorare in sinergia. Collaboriamo quindi con altre associazioni: il Corallo, le Acli di Villafranca, S.O.S. Casa di Villafranca per la ricerca della casa per migranti, la Caritas Villafranchese, Il Girasole per diversamente abili,

e altre ancora. Questa grande rete rende possibile, con lo scambio di idee e di informazioni, poter aiutare un grande numero di persone, soprattutto tra gli ex detenuti e le loro famiglie. Collaboriamo anche con la Caritas Villafranchese della quale faccio parte come consiglio Pastorale. Abitando a Villafranca da tanti anni ed impegnandomi molto nel sociale ho stabilito rapporti di stima e di amicizia che hanno poi alimentato collaborazione e disponibilità.

Che cosa ha realizzato l'associazione fino ad oggi?

Siamo riusciti a concordare con alcune cooperative e ditte del settore alimentare e dell'imprenditoria locale alcuni inserimenti lavorativi. In due anni di attività siamo riusciti ad inserire in ambito lavorativo molte persone ex detenute, 35 nel 2007 e già quasi altrettante quest'anno.

Fra le persone uscite con l'indulto siamo riusciti a inserire circa venti anche a Milano.

In particolare ricordo il caso di un uomo che, entrato in carcere all'età di ventuno anni, ne è uscito dopo trenta; potete immaginare le difficoltà che ha dovuto affrontare nello spaesamento di ritrovarsi d'improvviso buttato in un mondo profondamente cambiato al quale doveva comunque riadattarsi. Dopo una fase di contenimento dove tutto è programmato, in carcere, si è trovato nella necessità di riorganizzarsi completamente la vita basandosi esclusivamente sulle proprie forze. Aiutare questa persona ha comportato un impegno notevole soprattutto a livello burocratico perché, spesso, le istituzioni e gli uffici non vedono la persona ma casi generici. Per questo credo che compito di un'associazione sia quello di portare agli sportelli i casi umani, ricollegando la burocrazia alle persone.

Quanto alle attività all'interno del carcere, finora, in 4 volontari con l'art. 78 e 5 con l'art 78 esterno, dell'U.e.p.e., riusciamo a fare una media settimanale di colloqui molto alta, circa una cinquantina; siamo prevalentemente pensionati e casalinghe, con una disponibilità oraria di 6 ore al giorno, per questo riusciamo a vedere e seguire tante persone.

Sul territorio cerchiamo di creare e attivarci anche con altre associazioni per sensibilizzare e fare informazione. L'ultimo incontro si è svolto il 6 giugno scorso a S. Giovanni Lupatoto, con il Dott. Valdegamberi, Assessore Regionale alle Politiche Sociali del Veneto, l'associazione L'Ancora, l'associazione Il Corallo, il Servizio Informagiovani del Comune di S. Giovanni e il sig. Giorgio Facci Assessore Comunale per le Politiche Sociali.

Quali progetti sono stati realizzati?

In collaborazione con il Centro Servizi per il Volontariato, con il R.O.R. s.n.c. di Pescantina, la scuola 'E. Fermi' e la Direzione Sanitaria del Carcere, Dott.ssa Trenchi, siamo riusciti a realizzare un importante servizio per le persone detenute con il 'Progetto Sorriso', per le protesi dentarie, prima esperienza su tutto il territorio nazionale. A settembre partirà la seconda edizione che verrà potenziata rivolgendosi a circa 12 persone. Gli sforzi per realizzare e coordinare gli interventi sono stati notevoli ed in questo è stato decisivo il contributo dell'insegnante Annalisa Perusi.

Nella sezione femminile è stato avviato un Progetto di sartoria, ricamo e cucito per il quale abbiamo messo a disposizione 3 macchine da cucire, tessuti e scorta di filo, in modo da permettere ad una quindicina di ragazze, seguite da Suor Stella, di imparare e di tenersi occupate realizzando piccoli lavori.

È stato realizzato anche un Corso di danza flamenco, occasione molto apprezzata da una decina di detenute che settimanalmente si lasciano catturare dal ritmo andaluso.

Stiamo inoltre collaborando con l'associazione Picot, accompagnando in carcere persone diversamente abili per gli incontri con i detenuti nell'ambito del Progetto di addestramento cinofilo.

La redazione ringrazia tutti i volontari per il tempo che dedicano a noi detenuti e alle nostre famiglie. Dopo questo incontro sarà più agevole mantenere un dialogo che possa essere positivo in modo che quello che proponete e fate aderisca sempre più alle vere necessità, ai bisogni e ai problemi che ci portiamo dentro.

Info e contatti:

ASS. LA LIBELLULA
C.so Vittorio Emanuele, n. 60
37069 Villafranca (Verona)
Sig. Pino Amenduni (cell. 340 5377528)
la-libellula@libero.it



NESSUN ARTIFICIO

FLAMENCO AL FEMMINILE LA MIA PRIMA ESPERIENZA NEL CARCERE FEMMINILE DI VERONA

DETENUTE: è stata la prima parola che mi ha fatto pensare a quello che stavo per iniziare: un corso di ballo flamenco al carcere femminile.

Detenute: ferme, immobili, in attesa...

Detenute: come un tempo bloccato, come una poesia interrotta, come un silenzio in apnea. Senza ossigeno. Scatto fotografico che immortalava uno sguardo triste. Per sempre, finché è in quel pezzo di carta.

Detenute: proprio il contrario di quello che io faccio, di quello che io sono, ovvero una ballerina, sempre in movimento. Mai detenuta.

Entro DENTRO: non c'è una parola più chiara per definire il luogo: dentro.

Forse è una bella opportunità stare dentro, dove tutto è fermo per un po'...

E arrivano loro, donne lente e curiose, affettuosissime, sguardi tristi ma aperti.

Ci presentiamo, spiego che cosa è il flamenco, come sarà il corso, chi sono io. Anche loro mi dicono i loro nomi, la loro provenienza, i loro gusti riguardo alla danza.

Mi piacciono. E vado via contenta, dopo quel primo incontro che tanto temevo, e a casa mi rendo conto di essermi portata con me il loro sguardo spento.

Il giorno della prima lezione ho trovato in loro un grandissimo interesse, una grande voglia di muoversi, di imparare, di partecipare. Si sono appassionati subito. Attente, disciplinate.

Quando le ho viste con le braccia in su, come belle dee antiche, mentre giravano dolcemente le mani al son della musica della mia terra, mi sono commossa e per un po' non sono riuscita ad articolare parola.

Ci siamo rispecchiate, e la mia libertà era la loro.

La consegna era avvenuta.

Mi hanno salutata dopo la prima lezione con grande affetto, con sincera gratitudine, cercando nella memoria qualche parola in spagnolo per venirmi incontro, per farmi sentire a casa, per ringraziarmi. Una grande emozione, i loro occhi brillanti e quasi allegri, un nuovo sguardo vivo che ho portato con me.

Durante le lezioni successive ho capito che per tante di loro il corpo è uno sconosciuto. Vedere come hanno preso coscienza delle capacità di espressione è stata una grande soddisfazione.

A volte, erano stanche per la fatica di ripetere e ripetere movimenti del tutto nuovi, ma quando si sono viste ballare, mi hanno regalato il dono più bello: ho visto nei loro occhi l'orgoglio di fare qualcosa di speciale e unico, soltanto con il loro corpo e i loro sentimenti. Senza nessun artificio, senza bisogno di cose materiali, o di vestiti splendidi, soltanto con quello che sono e che hanno dentro di bello e positivo.

E' la fatica trasformata in risultato.

Grande traguardo.

Maria Josè Leon Soto
Insegnante ballo Flamenco



PROGETTO SORRISO

Il Progetto Sorriso, formulato dall'associazione La Libellula e approvato con finanziamento dal C.S.V. (Centro Servizi Volontariato) di Verona nel giugno 2007, prevedeva la realizzazione di un laboratorio dentistico all'interno della Casa Circondariale, attrezzato in parte dalla Dirigente dell'Area Sanitaria Dott.ssa Trenchi, per la poltrona dentistica e le attrezzature, e in parte dall'associazione La Libellula per i mobili e parte della strumentazione. La posa in opera della mobilia, come pure la pittura dei locali, è stata realizzata dai detenuti coordinati da un agente di polizia penitenziaria.

Gli obiettivi del progetto sono:

- la realizzazione di protesi mobili per detenuti /e definitivi/e, soggetti a lunghe pene detentive;
- la prevenzione al disagio giovanile e alle dipendenze, mediante un partenariato con l'Istituto Fermi di Verona (scuola di odontotecnica) che partecipa al progetto con delibera del Collegio Docenti e con l'approvazione del Consiglio di Istituto;
- prevedendo azioni di divulgazione sulla realtà del mondo detentivo;
- la realizzazione di uno stage operativo presso il laboratorio di odontotecnica R.O.R. di Pescantina, che realizza le protesi mobili dei detenuti stessi.

I medici che intervengono nel progetto svolgono il loro intervento come volontari collaborando con il dentista della casa circondariale per l'igienizzazione dentistica del paziente.

Per gli studenti segnalati dal Consiglio di Classe si prevedono due ingressi nel carcere: uno al momento della rilevazione dell'impronta dentale e uno al momento dell'impianto della protesi stessa.

Gli studenti sono accompagnati dal referente del progetto, prof. Borgatti. Il 20% della spesa è a carico dell'associazione.

I detenuti destinatari dell'intervento dentistico, individuati dal personale sanitario della Casa Circondariale, finora sono stati 7 per 12 protesi. Ai pazienti è stato anche consegnato materiale per l'igiene delle protesi stesse.

In autunno il progetto verrà potenziato per rivolgersi ad un numero maggiore di persone detenute.

Annalisa Perusi – ideatrice del progetto e coordinatrice

CONVEGNO DI PADOVA STO IMPARANDO A NON ODIARE



Il 23 maggio si è tenuto a Padova l'appuntamento annuale alla Casa di Reclusione per l'attesa Giornata Nazionale di Studi. Con il tema proposto quest'anno la Redazione di Ristretti Orizzonti ha dato nuovo impulso al lavoro sul quale da anni si impegna, rivolgendosi all'attenzione alle vittime di reato. L'odio è un sentimento che, seppur divide, attraversa nei suoi rivoli più profondi l'animo ferito e l'anima che ferisce. - "Sto imparando a non odiare" Quando autori e vittime

di reato provano a dialogare - : questo il titolo della Giornata alla quale abbiamo partecipato. Di questo incontro intenso portiamo a casa molte suggestioni e riflessioni aperte sulle quali soffermarci anche nella nostra redazione, perché porsi delle domande sulla conseguenze delle proprie azioni è un primo passo verso la consapevolezza.

In questo numero riportiamo alcuni punti dei primi interventi per proseguire nei prossimi numeri.

Sul sito di Ristretti Orizzonti www.ristretti.it saranno disponibili gli atti del convegno e un aggiornamento di informazioni sui temi del carcere e della giustizia.

APPUNTI

Negli incontri con gli studenti nelle scuole, spesso è il detenuto che prende coscienza. La consapevolezza è fondamentale nel detenuto, per il riconoscimento delle persone e del suo stesso passato, in un percorso simile a quello dei salmoni nel torrente.

Il carcere, fuori, viene percepito come non-luogo, lontano dalla percezione; se non viene agganciato al livello di esperienza personale, è confinato nell'immaginario. Il reato non può essere collegato a pura monetizzazione perché tocca la sfera emotiva, nella violazione della persona, del suo spazio, dei suoi cari, lasciando spesso un segno indelebile.

INTERVENTO DI ORNELLA FAVERO DIRETTORE DI RISTRETTI ORIZZONTI

Quello di oggi è il risultato di un percorso durato circa un anno e mezzo. È un tema che fa e, ci auguriamo, "ci" fa star male. Passa attraverso un confronto con la propria personalità. Questo confronto dovrebbe coinvolgere anche i volontari.

Per un autore di reato la pena finisce ma ci sono invece dolori e sofferenze che non passano nemmeno dopo trent'anni. Occorre riflettere su cosa significa subire un

reato, approfondire i significati delle parole.

A volte infatti si sente dire: "abbiamo pagato il nostro debito con la giustizia", ma qui si parla d'altro, si parla del dolore, della responsabilità di aver portato dolore; alcune persone subiscono infatti, con il reato, una condanna al dolore, spesso una condanna senza fine. Allora, chi ha commesso un reato deve esserne consapevole.

A volte anche i volontari sono distratti rispetto a questo.

Con l'esperienza nelle scuole ci si trova a dover rispondere a domande forti, per questo è importante capire come si parla del proprio reato; ad esempio "c'è scappato il morto". Non si deve sottovalutare la propria responsabilità quando alcuni comportamenti comportano dei rischi che possono essere prevedibili, se si guida ubriachi, se si va in giro armati, e così via. L'assunto è: i comportamenti portano conseguenze.

In questi tempi si vorrebbe buttare la chiave mentre invece un carcere più aperto attiva confronto e rende, allora sì, la pena più dura in quanto l'assunzione di responsabilità comporta un peso maggiore che non una sequenza svuotata di giorni di galera; la pena in questo modo assume significato.

Vi sono diverse fasi nella carcerazione: è importante promuovere il pensiero sull'esperienza e altre occasioni di confronto.

Spesso parenti delle vittime e degli autori di reato sono uniti da un sottilissimo filo. Assistiamo oggi ad una continua e progressiva istigazione all'odio da parte della società; per questo è invece proprio chi non ha dentro di sé l'odio, perché non ne è stato toccato, che dovrebbe lavorare su questo.

I presupposti sono: non aver paura della sofferenza, e dialogare.

INTERVENTO DI MARINO OCCHIPINTI REDATTORE DI RISTRETTI ORIZZONTI, DETENUTO.

La consapevolezza della delicatezza necessaria ad aprire questo incontro mi porta al timore di ferire qualcuno con una parola, un'espressione, una virgola.

Vorrei descrivere come nasce e dove vuole portarci questa giornata.

È meglio chiarire subito che non è scontato ripensare al proprio reato, in carcere. Abbiamo avuto alcune occasioni speciali per questo: è accaduto infatti che una vittima di furti ripetuti abbia cominciato a scrivermi e poi sia venuto da noi, in redazione di Ristretti Orizzonti; poi gli incontri con gli studenti che ti portano a riflettere, in particolare ascoltando come alcuni abbiano subito un reato, anche minore. Tutto questo ci costringe a vedere con gli occhi dell'altro, sono state buone occasioni per riflettere come i nostri gesti lascino segni indelebili nella vita delle persone. È stato poi fondamentale l'incontro con Olga D'Antona, un vero punto di svolta nelle attività della redazione.

Abbiamo organizzato altre giornate come questa, su altri temi che riguardavano noi, la nostra vita in carcere, e le nostre famiglie. Ora è arrivato il tempo di dare attenzione e ascolto alle vittime, per le vittime.

Riprendo da un articolo di Federica Brunelli una poesia di Biagio Marin: "Le parole non dette" che racchiude anche il significato di questa giornata.

Seguirà nel prossimo numero

DIALOGO TRA AUTORI E VITTIME DEL REATO

A me è successo che rubassero l'auto, più di una volta. Nella maggior parte dei casi sono riuscito a recuperarla andando tempestivamente nei posti giusti a dire che era la mia. Mi tornava indietro e davo anche la mancia al ladruncolo che me l'aveva presa, se c'erano danni me li pagavo io. Non c'era rancore. Il ladro aveva fatto il suo, dimostrava di non sapere che la cosa riguardava me.

Perché parlo di questo quando l'argomento dovrebbe essere il dialogo tra reo e vittima del delitto, come inizio di un percorso che porti la vittima a non odiare chi gli ha fatto il danno?

Perché presumo che le difficoltà siano notevoli.

Se ti hanno spazzolato la casa lasciando un disordine indescrivibile, hanno frugato nelle tue cose più intime, hanno buttato tutto all'aria con un'indifferenza bestiale, istintivamente pensi a quelli che ti hanno creato il danno come ad animali da schiacciare.

Se fanno una rapina in banca, tu stai per fare un versamento e ti tolgono i soldi di mano, odierai il rapinatore con tutta l'anima. Se uscendo dalla banca il bandito viene ferito dalle forze dell'ordine assistiamo a reazioni diverse. Il passante che loda le forze dell'ordine è molto più duro del cliente che ha ricevuto la gentilezza. E l'opinione per il primo è formata dal messaggio quotidiano dei telegiornali di 'guerriglia', per il secondo dal piccolo gesto del rapinatore che rammenta al direttore di fare la ricevuta. I giornali stessi ne parlano in termini diversi.

Se hai la fortuna che una signora si senta male e le fai avere il bicchiere d'acqua, diventi il ladro gentiluomo, con panegirici a non finire su Robin Hood e la cavalleria di vecchio stampo.

La reazione della vittima nei confronti di chi l'ha danneggiata non sarà mai la stessa. Avrai risposta dura da chi ti vede come un essere spregevole, e difficilmente con il dialogo riuscirai a fargli cambiare idea.

Probabilmente il rifiuto di incontrarti sarà insuperabile. Se anche ti riuscisse, i tuoi argomenti non saranno credibili.

In definitiva credo che, per instaurare un dialogo, la vittima stessa deve avere dentro di sé germogli di solidarietà, magari incolti, e una predisposizione d'animo al perdono. In questo caso diventerà superabile la barriera di odio che separa la vittima dal reo.

Una persona che non disponga di un retroterra simile, ben metabolizzato, non sarà aperta all'incontro.

Possiamo perciò distinguere gli interlocutori in due gruppi (certo non in modo schematico): quelli disponibili, e gli altri.

Convien incontrare le persone disponibili al dialogo perché già pronte a confrontarsi e predisposte ad ascoltare, suggerire, mediare, proporre, sperimentare.

Molto più scetticismo invece nutro sul riuscire ad instaurare un dialogo anche con l'altro gruppo. Ci riuscissimo, porterebbe ad ammorbidire le corazze e ne avremmo sicuramente un contributo da punti di vista diversi, critiche feroci ma probabilmente costruttive, sulle quali far nascere magari un nuovo mondo di proposte, non necessariamente negative.

Demetrio Zappella

IMPARARE A NON ODIARE SI PUÒ?

L'odio è un sentimento profondo che si porta e si alimenta giorno per giorno dentro di noi. L'odio non è da confondere con la rabbia o con il rancore; la rabbia dura un momento, il rancore si trascina per un po', poi si affievolisce e può sparire. L'odio è molto più profondo e vivere con questo sentimento è molto faticoso, ti sfianca la vita.

Fino a poco tempo fa, essendo io un rapinatore di banche, pensavo che tutto sommato, non togliendo nulla di personale alle persone presenti in banca quando facevo i miei 'prelievi', al massimo si erano presi un forte spavento e nulla più. Visto che non ho mai fatto rapine con l'intenzione di fare del male alle persone, beh mi sbagliavo di grosso perché, se provo a pensare con la testa di chi ha assistito ad una rapina in banca, mi vengono i brividi. Si può causare un male molto profondo e si può terrorizzare le persone con un solo sguardo; queste paure le persone le possono portare per tantissimo tempo, per esempio possono aver paura di tornare alla loro banca perché lì è successo ciò che le far star male. Questa è una privazione che si fa alle persone, è una condanna che si porteranno sempre addosso, senza aver fatto nulla, anzi hanno subito.

Una persona che subisce una rapina in casa può arrivare ad aver paura e ad odiare questa casa, sicuramente frutto di tanti sacrifici; la casa è un rifugio sicuro per ogni persona e, quando questa sicurezza e il senso di protezione vengono violati, può scatenare delle conseguenze psichiche a volte molto brutte e dare una sensazione di paura continua.

Se provo a pensare una vittima di reato, come può esserlo un padre o una madre a cui hanno ucciso il figlio o a una moglie il marito, beh, qua siamo di fronte ad una cosa atroce, queste persone scontano una pena non loro.

Per l'autore del reato, a un certo punto, la sua condanna finisce, e può dire 'io ho pagato per ciò che ho fatto': questo non è sufficiente. Se analizziamo bene il problema non è quanta pena di carcere uno deve scontare ma è come uno può aiutare la vittima o il suo parente perché quello che lui ha fatto non avveleni con l'odio la vita della persona offesa.

Una persona che riesce ad aprirsi a un dialogo con l'autore di un reato grave, di un omicidio che lo riguarda da vicino, che vive sulla propria pelle il dolore, deve avere una forza incredibile dentro di sé, e deve aver affrontato un percorso molto faticoso; riuscire a guardare negli occhi l'assassino e a non odiarlo, anzi dialogando con lui, è una cosa che non si può descrivere, penso sia una grande vittoria sia per l'autore del crimine sia per chi l'ha subito.

Quando si riesce ad instaurare un minimo di rapporto, anche con un filo sottilissimo, si possono creare le basi per un dialogo molto serio e profondo.

Non va dimenticato che se una vittima non riesce a perdonare e a non odiare, non lo si può biasimare, così come per un autore di reato come l'omicidio non potrà mai dire 'sono un ex-assassino'.

La vittima di reato non finisce mai di scontare una pena non sua.

Momy

STO IMPARANDO A NON ODIARE

Credo che imparare a non odiare sia quasi impossibile sia per i detenuti sia per la 'gente comune'. L'odio è un sentimento che noi tutti abbiamo dentro fin da piccoli, proprio come l'amore. Dunque, a mio parere, non esistono strade obbligate a non imparare a odiare ma sicuramente si può imparare ad amare di più e ad avere rispetto per il prossimo.

Credo inoltre che non si possa attribuire a molti autori di reato l'odio e i 'cattivi sentimenti' per la vita degli altri e per la propria; penso invece che ci sia una vera e propria incapacità di volersi bene e di accettare la vita per quello che è.

I 'criminali' sostanzialmente non devono imparare a non odiare ma a volersi bene, a rispettare gli altri e ad accontentarsi di vivere una vita normale e senza troppe pretese: solo così possono realmente cambiare.

Mattia I.

Il 5 maggio Nicola, 29 anni, muore dopo alcuni giorni di agonia in seguito a una violenta aggressione avvenuta nel centro storico di Verona nella notte del primo maggio; al rifiuto di una sigaretta si scatena il dramma.

IL MIO PENSIERO SULLA MORTE DI NICOLA TOMMASOLI

Penso che non ci siano giustificazioni sul morire così gratuitamente a trent'anni. Questi genitori che di colpo vedono svanire nel vuoto più nero la loro vita, e il loro dolore che non avrà mai fine. La perdita di un figlio ti spacca in due, ti lacera dentro, e non c'è prezzo o condanna che possa ripagare! Solo il tempo, forse, attenuerà questo dolore! Occorre chiedersi nel profondo perché ciò è avvenuto in questa società. Penso che questi cinque ragazzi, poco più che adolescenti, non si rendono neanche conto di avere stroncato una vita umana. Probabilmente il fatto è accaduto per la forza del branco. Ora diranno: mi sono rovinato la vita! Ma non si può dire così se prima di tutto l'hai stroncato a un'altra persona. Qualcun altro dirà: non volevamo, e ci è scappato il morto. Bisognerebbe fermarsi in tempo, e non lasciarsi trascinare fino a commettere danni irreparabili, e comunque anche dopo aver pagato il proprio 'debito' con la legge resterà sempre un debito verso la famiglia di chi ha perso la vita. Sono difficoltà di cui tener conto quando si decide di assumersi davvero le proprie responsabilità nei confronti delle vittime e dei loro familiari che continueranno a pagare un prezzo altissimo per questi gesti gratuiti.

Purtroppo i tempi cambiano, cambiano le situazioni, le circostanze, e anche la globalizzazione ne è responsabile. Altre culture e altri modi di vivere. Gente venuta da paesi dove solo il pugno di ferro e la sottomissione teneva l'ordine. Ma anche questo non è giusto: libertà vuol dire poter scegliere! Ci vorranno più generazioni perché ciò possa diffondersi e perché si capisca che la forza fisica non deve essere predominio od onnipotenza.

Essere uomini vuol dire ragionare, capire ed educare al bene. Questi cinque ragazzi nati in un'epoca dove tutto è permesso e lecito, oltre a essere diventati loro stessi adesso in un certo senso, vista la giovane età, vittime, faranno pagare lo scotto anche alle loro famiglie, a livello sociale.

Ci sono regole di vita comuni a tutti i paesi civili, i cui 'paletti' dovrebbero essere messi in tempo utile, per non lasciare gestire in sconsiderato libero arbitrio la propria vita ai ragazzi. Purtroppo ora è tardi, e anche la galera non servirà probabilmente a niente. Non credo sia educativa, anche se la nostra costituzione lo prevede. E adesso resta solo un ultimo interrogativo; chi va a spiegare ai genitori di Nicola che questi cinque ragazzi sono il risultato della nostra epoca?

Albertino Pavanello



SALVIAMO LA LEGGE GOZZINI

Cos'È

È il risultato di una Riforma penitenziaria iniziata nel 1975 e completata nel 1986. La Legge Gozzini, che prende il nome dal suo promotore, consiste nella possibilità che viene concessa ai detenuti 'definitivi' che in carcere hanno fatto un percorso positivo di partecipazione alle attività trattamentali, dando prova di volersi reinserire nella società, di poter usufruire di alcuni benefici di legge mirati alla promozione del reinserimento in famiglia, nel lavoro e nella società: la semilibertà, l'affidamento in prova ai servizi sociali, i giorni di liberazione anticipata, i permessi premio, regolati sulla buona condotta.

Questa Legge, che trova fondamento all'art. 27 della Costituzione Italiana, è forse l'unica che ha funzionato riportando una certa 'serenità' dentro le carceri.

CHI NE HA USUFRUITO

È fuorviante prendere dal panorama nazionale singoli casi di persone che in situazione di beneficio hanno commesso reati, per dichiarare che tutti si comportano allo stesso modo. È statisticamente provato infatti dai dati resi noti dalle Autorità Competenti (il D.A.P. Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria) che, tra chi usufruisce delle misure alternative, in semi-libertà o in affidamento sociale, solo lo 0,31% (dati 2007 - fonte Dap) ha commesso reati: questo dimostra che la legge funziona, nonostante le campagne giornalistiche spesso tendano a dimostrare il contrario. E ci dice anche che il recupero è possibile, quando vengano realizzate le condizioni per il cambiamento.

Da una ricerca, condotta su migliaia di detenuti nei sette anni successivi al fine pena, risulta che la recidiva (quando si torna a commettere ancora reati), è del 68% per chi ha scontato tutta la pena in carcere e cala sino al 19% per chi ha passato la parte finale della pena fuori dal carcere, in affidamento.

COSA STA SUCCEDENDO

In questi giorni è stata presentata una proposta di legge, con primo firmatario Luigi Filippo Berselli, ex di Alleanza Nazionale ora con il Popolo della Libertà, che riduce sensibilmente i benefici previsti dalla Legge Gozzini. Con le modifiche che si vogliono apportare questa Legge verrà svuotata del suo contenuto impedendo ai detenuti di accedere ai benefici concessi per il buon comportamento. Con i tempi imposti dalle modifiche Berselli uscirebbero dal carcere pochissime persone mentre le altre, la maggior parte, ne uscirebbero a fine pena, quasi sicuramente più incattivite.

Forse la Destra ritiene che annullando i benefici si arrivi a debellare i reati; siamo in tanti a pensare che non ci sia niente di più sbagliato, creerà invece ancor più criminalità, e più cruenta. Non può essere questa una risposta alla domanda di sicurezza espressa dagli italiani al voto. In campagna elettorale sono stati promessi ai cittadini provvedimenti forti contro la criminalità ma questo sembra invece alimentazione di illusioni.

L'INFORMAZIONE

Esiste una grande disinformazione in materia di carcere. Le liberazioni anticipate non sono così facili come vengono declamate tra giornali e tivù. Ad esempio ricordiamo gli stranieri con pene definitive che nelle nostre carceri sono ormai quasi la metà della popolazione detenuta: per loro esistono solo i giorni di sconto di pena quando si comportano bene. In semilibertà o in affidamento sociale sono pochissimi sull'intero territorio nazionale: non è forse 'certa' la pena per tutti gli altri già prima delle modifiche Berselli?

Purtroppo certa informazione fa credere che in Italia esista l'impunità, ma la maggior parte delle persone che vengono scarcerate dai Magistrati escono perché non sono state documentate prove sicure per tenerle in carcere; questi casi vengono mischiati alle scarcerazioni delle persone definitive creando grande confusione e disinformazione. Così un qualunque cittadino può arrivare a credere che, dopo aver commesso una rapina, se vieni arrestato, poco dopo esci, ma questo non è affatto vero.

Gli arresti domiciliari inoltre vengono concessi solo per reati minori e a persone incensurate; altra situazione invece per chi ha commesso reati gravi ma è pentito, nel senso che diventa un collaboratore di giustizia e si trova in regime 58 ter.

TUTTI PERDEREMO

Con l'abolizione di questa legge tutti perderemo qualcosa. Se anche soltanto due persone su dieci (i dati dicono otto su dieci con la legge Gozzini) vengono recuperate, è un grande risultato; è un segno di grande civiltà e parla di speranza, dice che è possibile cambiare il proprio futuro quando la società stessa ci aiuta, già da dentro il carcere, fino a trovare fuori, lavoro e casa, e nuove relazioni,

elementi base per una vita onesta.

Anche da un punto di vista 'contabile' vale la pena recuperare le persone, nell'economia del reato c'è grande dispendio di spesa: carcere, avvocati, tribunali, impiegati, polizia; ma anche dal punto di vista umano, del dolore sofferto e di quello inferto, a persone, famiglie e al detenuto stesso. Reinserire conviene sempre!

Ridimensionando la Gozzini si toglie l'unica vera grande opportunità che ha il detenuto, cioè quella di riflettere sul proprio operato e di poter riconsiderare le sue scelte, di potersi reinserire.

Inoltre invaliderebbe il principio sancito dalla Costituzione Italiana, all'art. 27, che dichiara la pena mirata al recupero del condannato. Questo segno di civiltà verrebbe distrutto nella regressione, un grave errore di civiltà giuridica.

EFFETTI DISASTROSI DENTRO LE CARCERI E FUORI

Nell'esecuzione dell'atto criminoso, ad esempio rapina o scippo, il rischio aumenterà spaventosamente perché è prevedibile che chi commette questi reati voglia evitare nel modo più assoluto l'arresto; la fuga ad ogni costo potrà comportare quindi, nel tentativo di sfuggire alla condanna e al carcere più rigido, la disponibilità ad azioni più cruente. Questo elemento non solo non risolverà il problema della criminalità ma aumenterà l'insicurezza con azioni più pericolose.

Cancellando i giorni di liberazione anticipata, pari a 45 giorni ogni semestre, si verrà a creare dentro le carceri un clima di insicurezza sia per i detenuti che per la Polizia Penitenziaria, e si correrà così il rischio di rigettare le carceri italiane nell'aggressività e nella violenza degli anni precedenti l'86.

I DETENUTI CHIEDONO

di riconsiderare la validità della legge Gozzini valutando anche i dati relativi ai crimini commessi: si può osservare che la maggior parte di chi torna a delinquere sono persone che non hanno avuto modo di usufruire di nessun beneficio.

Senza la Gozzini chi cadrà in carcere sarà per sempre segnato e il recupero sarà possibile solo per pochissime persone; la responsabilità di questi effetti sarà di chi avrà voluto distruggere questa buona legge italiana.

Demetrio Zappella



NOCCIOLI DI STORIE

QUESTA RUBRICA È A DISPOSIZIONE DEI LETTORI.

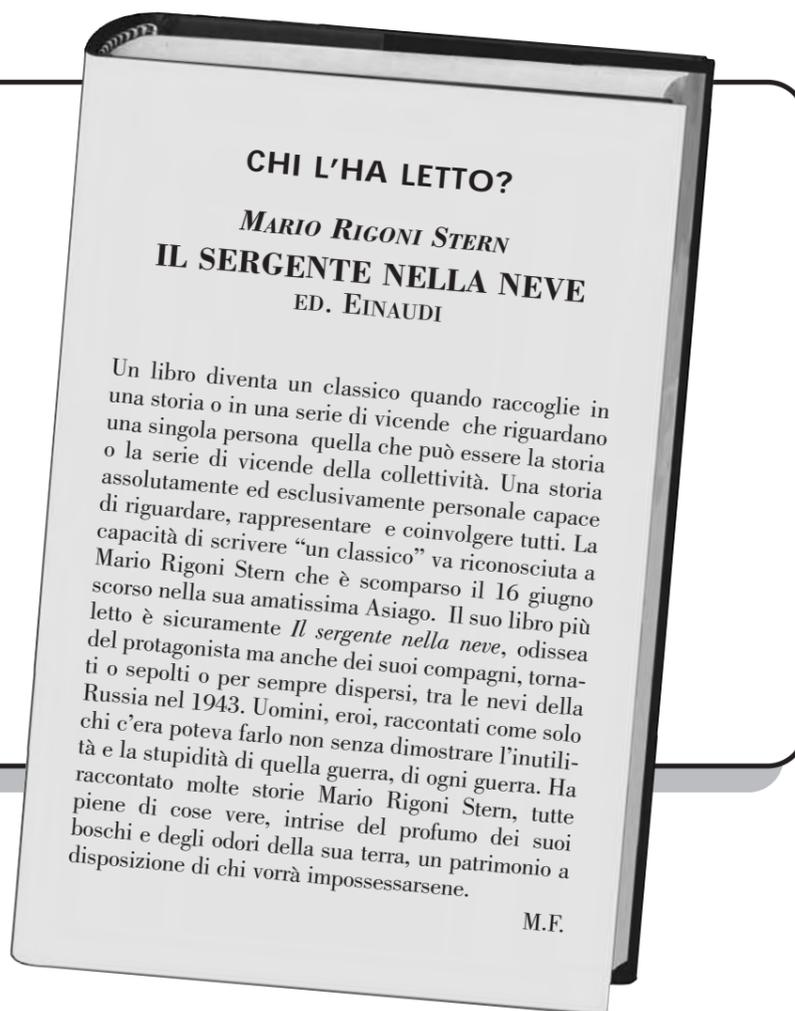
AVETE LETTO UN BEL LIBRO E UNA FRASE
VI HA COLPITI PARTICOLARMENTE?

SEGNALATECELA, SARÀ UN NOCCIOLO CHE POTRÀ AIUTARE ALTRI LETTORI.

«Prima ero una persona spaventata. Avevo paura perché non vedevo. Ero come un bambino che passeggiava in una stanza buia. Adesso tutto era più chiaro: c'era luce, c'era amore. Ho imparato che il contrario dell'amore non è l'odio. L'odio è assenza d'amore, così come il buio è assenza di luce. L'opposto dell'amore è la paura. Per la prima volta nella vita non avevo paura o, meglio, avevo imparato a fare in modo che la paura non mi dominasse. Dal momento che avevo riconosciuto le mie angosce, esse avevano iniziato a perdere il loro potere su di me.»

(Fabio Volo, *Un posto nel mondo*, Mondadori)

M.V.C.



SUPPLEMENTO AL NUMERO 3 DI "RISTRETTI ORIZZONTI"

Direttore responsabile
Ornella Favero

Coordinamento
Paola Tacchella

Hanno collaborato alla realizzazione di questo numero:

Jerry - GianLuigi Argento - Dema - F. Frisullo - Mattia Intersimone - Romolo Mancuso - Maurizio Molano - Danna Pavan - Albertino Pavanello - Rachid - Silvia Sanna Cesco - Momy - Vittorio Scala - Franc Sitar - Fabio Tellaroli - Demetrio Zappella - Stefano Zizzi - Aziz Oulkhadire - Paolo Virgili - Debora Giacinti - Piero Falivene Emma De Biasi - Margherita Forestan - Maria Vittoria Chiaramonti

Grafica
Alessandro Palvarini
Michele Frigo

Fotografia
Maribel Diaz - Danna Pavan

Immagini
F. Frisullo - Stefano Zizzi - GianLuigi Argento

Stampa
Grafiscan s.r.l.

INIZIATIVA REALIZZATA CON IL CONTRIBUTO DELLA REGIONE DEL VENETO
ASSESSORATO ALLE POLITICHE SOCIALI, VOLONTARIATO E NON PROFIT

Redazione MicroCosmo:
Casa Circondariale di Montorio - Rif. Paola Tacchella
c/o Ufficio Area Pedagogica
Via San Michele 15, 37033 Verona
microcosmo@libero.it

Per la stampa si ringraziano l'Associazione **LA LIBELLULA** di Villafranca (VR) e i Comuni di:



LE PAROLE CHE MI HANNO CAMBIATO LA VITA

Da cinque anni il CTP "Carducci", scuola del carcere, organizza l'Accademia Letteraria "Evasioni ...poetiche", evento conclusivo dell'anno scolastico: una giornata di festa per premiare i vincitori del concorso, per consegnare attestati e diplomi scolastici e attestati di partecipazione a corsi in partenariato con la scuola. La cerimonia ufficiale viene scandita nella mattinata, intervallata da stacchi musicali, performance teatrale e quest'anno anche una esibizione di flamenco, eseguiti dagli allievi e dalle allieve dei corsi davanti ad un pubblico d'eccezione nella casa circondariale, una settantina circa di invitati oltre alla stampa.

"Le parole che mi hanno cambiato la vita" è il tema del Quarto Concorso Letterario organizzato per i detenuti e le detenute di Verona. L'argomento si è rivelato non facile rispetto agli altri anni, richiede infatti una maggiore disponibilità a rileggere senza veli, senza scappatoie, autocomplacimenti o auto giustificazioni un passato spesso difficile e a volte scomodo. Però, qualunque sia stata la risposta, costituisce un'occasione, un pre-testo, per chi vuole accettare il gioco, da non perdere. Circa cinquanta i testi pervenuti, più poesie che prose, costituiscono materiale generosamente donato come parti di sé, autentico nelle narrazioni, utilizzabile nelle scuole o negli incontri con i giovani. Interessante anche per gli adulti perché mostrano, a chi percorre la vita con un certo equilibrio, spaccati di 'altre' vite, impensabili, a volte inaccettabili socialmente, ma indicative anche di una umanità disagiata che fatica a ricomporre frammenti isolati in unità di senso. In alcune liriche scorcii poetici infondono alla sofferenza la dignità di una sensibile consapevolezza. Questo spunto al pensare voleva muovere a liberare parole attinte dal fuori di qua e dal dentro di sé, dipanando, nel groviglio di apparente casualità, un filo, la sostanza di un racconto possibile.

Paola Tacchella per il C.T.P. "G.Carducci"

EVASIONI... POETICHE ovvero IL VIAGGIO DELLE STORIE

E' sicuramente un privilegio quello di cui usufruisco: poter leggere tante storie, potermi perdere tra i diversi generi letterari, poter incontrare chi ha scritto, elaborare il tutto in forma di libro, anno dopo anno.

Tra le tante cose con le quali segniamo il nostro cammino, lasciando tracce e segni indelebili, c'è la parola scritta. Evasioni...poetiche mi offre questo: un viaggio di traccia in segno, tra tante diversissime storie, o se vogliamo dentro a un solo, singolare romanzo collettivo. Protagonisti, luoghi, partenze, arrivi, incontri, vicende tutto si ritrova, se pure temporaneamente in questo romanzo di vita, in uno stesso punto, lì dove le Evasioni...poetiche prendono vita, fermata obbligatoria per tanti destini, punto dal quale ogni narratore e protagonista deve ripartire per altre e migliori vicende da raccontare.

In questo senso posso dire tante storie per un solo romanzo, non concluso, ma necessariamente a finale aperto per ogni storia che lo compone, con un numero illimitato di pagine bianche.

La mia fortuna di lettrice è immensa perché attraverso ogni storia, ogni poesia, ogni riflessione recupero le esperienze dei narratori e protagonisti, ne recepisco le istanze, con loro spero o mi addoloro, partecipo alla ricerca di un medicamento alla nostalgia e alla solitudine, imparo senza vivere tutto ciò in prima persona e metto tutto nell'immaginario zaino delle cose vere, utili, imparate, quelle che veramente servono e vi ricorro, per me o per gli altri, perché non finisce mai il viaggio delle storie.

Margherita Forestan per la giuria di "Evasioni... poetiche"



IMMAGINE DI COPERTINA DI MARIABEL DIAZ

PRIMO PREMIO CONCORSO

*Ho scoperto parole che non si fanno dire
parole camuffate e stordite
che hanno espresso altro
e non ciò che si voleva dire*

*parole rimaste a tremare in gola
senza poter essere dette
parole che sanno arrossire
e si nascondono*

*parole iniziate
e subito spezzate.*

Amin

SEGNALATO PER IL CONTENUTO

Dall'inizio alla fine, una storia, una sfida, la paura, la mia vita, tutto questo e nient'altro. Trattati di vita ingabbiata tra umori e mutazioni, tratti di vita prepotente tra odio e amore. Paure con volto enigmatico travolge l'invito che ti lega alla terra, non puoi capire, non puoi resistere, non puoi scappare. Mi ha imbrogliato, mi ha deluso, si è presa gioco di me, il suo invito era soave, promette il suo amore, amore senza essenza. Lei ti prende, ti avvolge stretto stretto nel suo velo trasparente, ti corre dentro come un treno in corsa travolgendo la tua mente. Si presenta a molti, si concede a molti, come un'amante perfetta, oggetto del tuo desiderio, Lei è sempre così, è ingannatrice. Questo è il suo vivere, questo è il suo compito, rende l'uomo una matrice con menzogna e crudeltà. Divenni una nave senza bandiera, perso ondeggiando, spinto dal vento, solo e disperso in mezzo a questo male, naufrago di me stesso perso alla deriva, e nonostante tutto molti la chiamano, molti la cercano e in molti ci cascano. Lei è così. Sapete di che parlo?!, conoscete il suo nome?!, ha molte forme, Lei ha molti nomi ma solo uno lei si addice, ed è 'DROGA'! Mi aveva quasi ucciso, mi ero perso e, quasi del tutto, perso in me stesso, ora so cosa serve veramente alla mia vita, sono proprio quelle cose che mi sono sempre mancate, parole in grado di tramigrare da me a molti altri, parole che suscitano nell'animo dell'uomo voglia di vivere, ereditando una forza capace di lottare, il coraggio di ricominciare, la voglia di riscattare e un sorriso per continuare. Ho perso fiducia in me stesso ma riuscirò a riprenderla, ho perso amore per me stesso, e l'amore dei miei cari, ho smesso di aver paura, e voglio ricominciare, e voglio vivere.

Graziano Bauleo